

**Sviluppo.** Dall'Osservatorio Istud-Il Sole 24 Ore critiche sull'operato degli istituti di credito in Italia

# I manager bocchiano le banche: «Pochi aiuti»

**Franco Vergnano**

MILANO

I manager delle medie e grandi aziende bocchiano gli istituti di credito. Questo il senso dell'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Istud sul tema banche e imprese condotto, con un poker di domande, su un panel di mille dirigenti che hanno frequentato in passato i corsi dell'istituto di formazione varesino. Dalla survey emerge innanzitutto un certo grado di scetticismo verso l'operato degli istituti bancari negli ultimi mesi.

Vediamo i dati. Ben l'85% dei dirigenti intervistati ha infatti espresso un giudizio poco o per nulla positivo (il 57,8% del totale) sul sostegno delle banche ai protagonisti, singoli e collettivi come ad esempio i distretti, del made in Italy.

E a conferma di questa sfi-

ducia generalizzata emergono le risposte alla seconda domanda del sondaggio: «Quanto è elevato il rischio di credit crunch per le imprese del nostro Paese?». Anche qui sette manager su dieci pensano che esista oggi un concreto "rischio di credito" per le imprese italiane.

Fatte queste premesse, come va a inserirsi il complesso tema dei Tremonti Bond nelle risposte al survey?

Dovendo esprimere un giudizio sulla non attivazione delle obbligazioni governative da parte dei principali gruppi bancari italiani, il campione di qualificati manager italiani fa emergere una spaccatura maggiore rispetto alle prime due domande.

Infatti il 42% dei dirigenti dà comunque un giudizio negativo, sostenendo che gli istituti di credito dovrebbero fare ri-

corso agli strumenti messi a disposizione dal governo di Silvio Berlusconi.

Per un manager su tre, al contrario, i grandi gruppi bancari italiani hanno fatto bene a non utilizzare i Tremonti bond, valutando come troppo oneroso il costo di questi strumenti di patrimonializzazione, ed esprimendosi a favore di una ricapitalizzazione delle banche ricorrendo ai "classici" mercati finanziari.

Da sottolineare anche come il 30% dei dirigenti non abbia espresso un parere sul tema, a testimonianza forse di una conoscenza relativa sui termini specifici della questione.

L'ultima domanda ha preso spunto da una ripetuta dichiarazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in base alla quale «se le banche continueranno a "fare i soldi" con

la finanza, e non a "fare le banche" sostenendo il sistema delle imprese, ci si avvicinerà necessariamente alla prossima crisi». Un manager su due è pienamente d'accordo con l'affermazione di Tremonti. Il 40% si dichiara parzialmente

## LA PREOCCUPAZIONE

Il panel di 1.000 dirigenti chiede più sostegno. Sette intervistati su dieci vedono un serio rischio di credit crunch nel paese

d'accordo, mentre solo il 10% degli intervistati si trova in parziale o totale disaccordo con l'esponente governativo.

Fin qui i dati che mettono chiaramente in evidenza, con la forza dei numeri, come i manager non abbiano fiducia nel-

la finanza: «Un ulteriore elemento che testimonia lo scollamento tra economia reale e finanza», dicono all'Istud.

«Il dato più evidente - commenta il direttore generale della Fondazione, Marella Caramazza - riguarda una critica diffusa e generalizzata che i manager muovono alle banche rispetto al livello di aiuti ricevuto dalle imprese in questi mesi di crisi. Il fatto che l'85% abbia espresso un parere negativo sull'operato degli istituti di credito è un elemento importante, e allo stesso tempo grave, perché testimonia insoddisfazione e sfiducia da parte della classe dirigente delle imprese verso questo fondamentale attore del tessuto economico».

Si tratta di un elemento doppiamente grave perché la necessaria alleanza tra impresa e banca, che dovrebbe essere al-

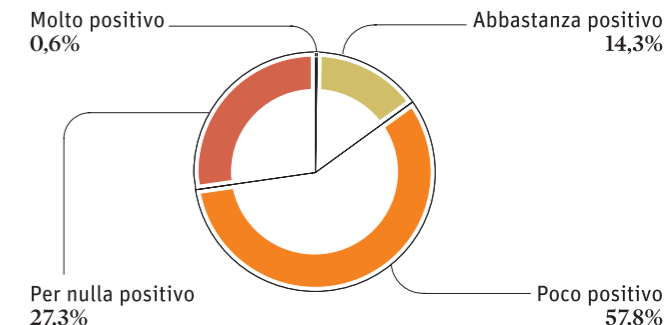
la base dei processi di crescita dell'economia, «sembra essersi incrinata e avere lasciato spazio ad atteggiamenti e aspettative reciprocamente opportunistici che rischiano di avere vita breve. Le banche - conclude Caramazza - riducono la propria disponibilità verso le imprese, soprattutto le piccole aziende in difficoltà, quelle cioè che, dal loro punto di vista sono meno affidabili. Le imprese, il cui indebitamento è una delle principali fonti per la copertura di investimenti e sviluppo, sono colpite duramente. In una situazione di domanda stagnante vedono infatti crollare, nella migliore delle ipotesi, le loro possibilità di innovare e svilupparsi, mentre nella peggiore si riduce la capacità di sostenere la gestione corrente».

franco.vergnano@ilsole24ore.com

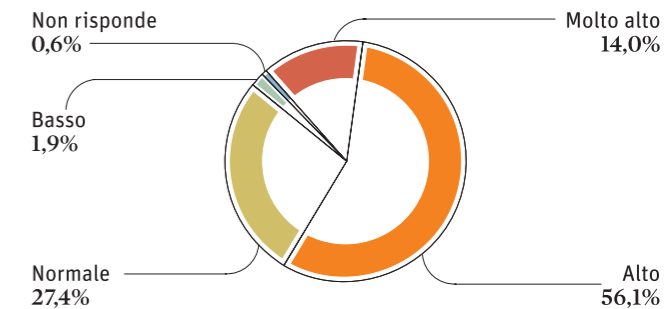
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il questionario

Quale giudizio può dare rispetto al sostegno delle banche alle imprese italiane in questi ultimi mesi?



Quanto alto ritiene in questo momento un rischio di credito ("credit crunch") per le imprese italiane?



Nota: Indagine condotta attraverso somministrazione di questionario via posta elettronica tra l'8 e il 13 ottobre 2009. Fonte: Fondazione Istud